

FU GESÙ REALMENTE “ABBANDONATO” DA DIO?

Nel Vangelo di Matteo sono riportate le seguenti parole pronunciate da Gesù sulla croce: “Verso l’ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lamà sabactàni?» cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»” (Matteo 27:46). Anche l’evangelista Marco riferisce queste stesse parole, citandole in modo esatto: “All’ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì lamà sabactàni?» che, tradotto, vuol dire: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»” (Marco 15:34). Intorno al grido del Cristo morente sulla croce è sorto un acceso dibattito.

Alcuni insegnano che Gesù, con quelle parole, abbia voluto esprimere l’indicibile sofferenza e la profonda angoscia derivanti dal fatto di essere stato “abbandonato” da Dio. Essi interpretano, cioè, quelle parole di Gesù come il “**terribile momento in cui Dio gli voltò le spalle**”, a causa dei peccati di cui Egli si era caricato. Altri aggiungono che era proprio questa la sofferenza che Gesù avrebbe sempre temuto, non il puro e semplice supplizio e la terribile morte cui il Suo corpo sarebbe andato incontro. I fautori di questa interpretazione affermano, con drammatici e cupi accenti, che “Dio era obbligato a voltare le spalle a Suo Figlio, poiché Questi portava i nostri peccati.” Tale teoria arriva poi a sostenere che “Dio voltò le spalle a Suo Figlio, perché Gesù era diventato letteralmente colpevole di tutti i peccati del mondo.”

Altri si spingono ancora più oltre, giungendo ad affermare che ciò di cui Gesù aveva paura era che altri uomini fossero capaci di sopportare delle sofferenze fisiche e una morte peggiori delle Sue, più coraggiosamente di Lui.

A volte, durante il culto domenicale, al momento di servire la cena del Signore, c’è chi ripropone la teoria della “**terribile angoscia provata da Gesù, quell’unica volta che Dio si separò da Lui**”. Basta considerare una serie di problemi collegati a questa assurda teoria, per rendersi conto di quanto essa sia pericolosa.

- Gesù e Dio sono Uno: «**Io e il Padre siamo Uno**» disse Gesù (Giovanni 10:30). Dunque, Gesù non tollera il peccato più di quanto faccia Dio. Sostenere che “**Dio voltò le spalle a Suo Figlio, perché Questi portava i nostri peccati**” significa negare o ignorare la divinità di Gesù Cristo.

- Se Dio avesse abbandonato il Suo Unigenito Figlio proprio nel momento in cui Questi compiva l'estremo sacrificio di Sé stesso, cioè un atto di sottomissione, di ubbidienza e di umiliazione assolute, come potremmo noi sperare che Dio premierà i nostri miseri sforzi di essere Suoi figli?
- Per quale ragione Gesù avrebbe gridato: «**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**», se quello che stava avvenendo era da sempre il piano della salvezza?¹ Cristo e Dio sono Uno: se Dio lo avesse realmente abbandonato, Gesù ne avrebbe conosciuto il motivo! Oppure pensiamo che Gesù avesse perduto la memoria?
- Nel sistema sacrificale mosaico, la vittima offerta a Dio doveva essere “perfetta” al momento della morte: **“Quando uno offrirà al Signore un sacrificio di riconoscenza, di buoi o di pecore, sia per sciogliere un voto, sia come offerta volontaria, la vittima, per essere gradita, dovrà essere perfetta: non dovrà avere difetti”** (Levitico 22:21). Ma se Gesù fosse divenuto realmente colpevole di tutti i peccati del mondo, Egli avrebbe meritato di morire, poiché **“il salario del peccato è la morte”** (Romani 6:23). Dunque, quello di Gesù non sarebbe più stato un sacrificio perfetto!
- Se la colpa per i nostri peccati fu letteralmente riversata su Gesù, fino a quando essa rimase in Lui? Fino al momento in cui Egli morì? E poi dove andò a finire? Fu restituita a noi? Se così avvenne, allora perché non risparmiare a Gesù il fastidio e la sofferenza di venire sulla terra a vivere come un uomo e a morire per noi?
- Se Gesù divenne “letteralmente colpevole”, quale fu la Sua colpa? Si trattò di un peccato generico, indeterminato, oppure di peccati specifici commessi dalle singole persone? Non si può essere “letteralmente colpevoli” di tutti i peccati del

¹ “[...] sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come di agnello senza difetto né macchia, già designato prima della creazione del mondo, manifestato alla fine dei tempi per voi” (1Petros 1:18-20).

mondo, senza essere “letteralmente colpevoli” di tutti i peccati specifici. Ma se si tratta di peccati specifici, come può Gesù essere ritenuto colpevole di peccati che non ha commesso (dei miei, per esempio)?

In altre parole, se Gesù divenne “letteralmente colpevole” di tutti i peccati del mondo, ciò implica necessariamente che Egli sia divenuto “letteralmente colpevole” anche di tutti i peccati specifici dei singoli individui di tutte le epoche e, quindi, anche dei miei. Gesù, dunque, sarebbe stato “letteralmente colpevole” di peccati che io non avevo ancora commesso. Ma se Egli era colpevole di cose che io non avevo ancora mai fatto, com’è possibile che anch’io sia colpevole di quelle stesse cose e, di conseguenza, abbia bisogno di essere lavato dal Suo sangue nel battesimo?

- Se Cristo divenne “letteralmente colpevole” di tutti i peccati passati, presenti e futuri del mondo intero, morendo in conseguenza di ciò, com’è possibile che ci siano ancora delle persone perdute? Se Cristo divenne “letteralmente colpevole” di tutti i peccati di tutti i tempi e pagò per i peccati di tutti, non dovrebbero più esserci anime perdute! Oppure bisogna intendere che la colpevolezza (in senso letterale) di Cristo si applicasse soltanto a coloro che in seguito avrebbero scelto di accettarlo e di essere lavati dal Suo sangue? Dio, dunque, tornerebbe in qualche modo a rendere Cristo “letteralmente colpevole”, per un attimo sulla croce, di ogni peccato che ci viene perdonato?

COLPA O PUNIZIONE?

La colpa è la responsabilità conseguente alla commissione di un reato (o di un peccato o di una violazione di legge). La colpevolezza è la condizione di chi è in colpa per aver fatto qualcosa di sbagliato. La colpa non può essere trasferita né ceduta in senso letterale, così come un determinato atto compiuto da una persona non può essere annullato né imputato a qualcun altro. La responsabilità di una data azione non può essere trasferita ad altri, ma rimane in capo a chi ha commesso quell’azione. Invece, le conseguenze di un reato (o di un peccato o di una violazione di legge), che fanno da corollario alla colpa, spesso si estendono ben oltre la parte colpevole.

Bisogna tenere presente che esiste una grande differenza tra la **colpa** e le sue **conseguenze**. Qualche esempio biblico servirà a chiarire questo concetto.

◆ Il peccato di Adamo non si trasmise a tutti gli uomini,² ma rimase in capo a chi lo aveva commesso, poiché sta scritto: **“La persona che pecca, essa morirà”** (Ezechiele 18:4) e ancora: **“Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro”** (Esodo 32:33). Tuttavia, le conseguenze del peccato di Adamo si estesero all’intera creazione; infatti, dopo che il primo uomo e la prima donna ebbero trasgredito il comando divino di non mangiare del frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male, l’assetto della creazione mutò.³

◆ David fu perdonato per il suo peccato con Bath-Sceba e contro Uriah; ma il figlio che era nato da quell’adulterio morì (2Samuele 12:13-14), e quel peccato continuò a produrre conseguenze per David durante tutto il resto della sua vita.

Alcuni ravvisano un conflitto fra quanto Dio ha dichiarato in Esodo 20:5 (**“Io, l’Eterno, il tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano”**) e quanto è scritto nel capitolo 18 del libro di Ezechiele, in particolare nei versetti 2-4 e 20, quando Dio attraverso il profeta censura gli Israeliti perché credono che la colpa si trasmetta dall’uno all’altro, per esempio, dal padre al figlio: **“Perché dite nel paese d’Israele questo proverbio: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?» Com’è vero che io vivo, dice il Signore, l’Eterno, non userete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie; è mia tanto la vita del padre quanto quella del figlio: la persona che pecca, essa morirà”** (Ezechiele 18:2-4); **“La persona che pecca è quella che morirà, il figlio non pagherà per l’iniquità del padre, e il padre non pagherà per l’iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà sul giusto, l’empietà**

² “Ma la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di Colui che doveva venire.” (Romani 5:14)

³ “Alla donna [Dio] disse: «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te». A Adamo disse: «Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall’albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l’erba dei campi; mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai.» (Genesi 3:16-19)

dell'empio sarà sull'empio" (Ezechiele 18:20). Dio non imputa ai figli le colpe dei padri, poiché gli atti sono liberi, quindi personali. Se i figli seguiranno l'esempio degli errori dei padri, saranno puniti; ma se i figli, dopo aver visto tutti i peccati che i loro padri hanno commesso, vi riflettono e non fanno tali cose, anzi sono virtuosi, praticano la giustizia, temono Dio e osservano le Sue leggi, saranno ricompensati; infatti, in Esodo 20:6, Dio dichiara: **"uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti."**

La punizione è spesso una conseguenza della colpa, ma punizione e colpa non sono la stessa cosa. Se un ragazzo, che non ha ancora conseguito la patente di guida, prende di nascosto l'automobile di suo padre e la riduce a un rottame, sarà auspicabilmente punito. Ma l'automobile è ormai distrutta. Sia la punizione, sia la distruzione dell'auto sono entrambe conseguenze della medesima azione. Anche se il ragazzo riuscisse a convincere il proprio padre che è stata sua sorella a distruggere l'auto, e ottenesse che fosse lei a subire la punizione al posto suo, egli resterebbe pur sempre il colpevole. Dunque, la punizione può essere assegnata a una persona incolpevole, ma la colpa reale no. Qualcuno può subire la punizione al posto di un altro, di proposito o per caso. Se un individuo finisce in prigione per un crimine che non ha commesso, ciò lo rende colpevole? Se una persona si offre volontaria per essere punita al posto di un'altra, ciò la rende colpevole?

Che cos'è la colpa, dopotutto? È la responsabilità conseguente a una cattiva azione. Essa può essere indiretta, come nel caso dell'assassinio di Uriah da parte di David (2Samuele 11), oppure diretta, come nel caso dell'assassinio di Abele da parte di Caino (Genesi 4). Ma, in ogni caso, quando un atto illecito è stato commesso, la responsabilità derivante da quell'atto rende colpevole chi lo ha commesso.

Se io rompo un vaso, posso dare la colpa a un altro, accusandolo ingiustamente, oppure posso accordarmi con lui affinché dica a tutti di essere stato lui a rompere il vaso. Ciò non cambia il fatto che io sono il colpevole, perché il passato non può essere modificato. Noi non possiamo tornare indietro e cambiare le cose; possiamo soltanto modificare, a volte, alcune conseguenze delle nostre azioni, ma non la nostra responsabilità.

DOVE STA IL PERICOLO?

C'è una dottrina basilare per il Calvinismo, chiamata comunemente “*imputazione della giustizia di Cristo al peccatore*” da parte di Dio. Secondo questa dottrina, la giustificazione è un dono della misericordia di Dio, il quale mette a nostro carico, vale a dire ci accredita, ci imputa *la giustizia di Cristo* attraverso la fede. Questo articolo di fede fondamentale dei Riformatori protestanti è strettamente collegato alla dottrina del “*peccato originale*”, la quale insegna (falsamente) che l'uomo *nasce* colpevole a causa del peccato di Adamo, che contamina e condanna tutto il genere umano non redento. Secondo Calvino, l'uomo non può cambiare la propria natura peccaminosa, il peccato non può essere tolto, e l'uomo non può neppure cercare Dio senza la diretta azione della Sua grazia, che lo rende disponibile a ricercarlo. Nella *Confessione di Fede di Westminster*,⁴ capitolo X, 3, si legge:

3. A causa della sua caduta in stato di peccato, l'uomo ha perduto totalmente la capacità di volere qualsiasi bene spirituale che accompagni la salvezza (206). Come uomo naturale, essendo totalmente avverso al bene spirituale (207) e morto nel peccato (208), non è capace, con le proprie forze, di convertirsi né di disporsi alla conversione (209).

(206) Ro. 5:6; 8:7; Gv. 15:5.

(207) Ro. 3:10,12.

(208) Ef. 2:1,5; Cl. 2:13.

(209) Gv. 6:44,65; Ef. 2:2-5; 2 Co. 2:14; Tt. 3:3-5.

Secondo il credo calvinista, la colpa per il peccato originale di Adamo può trasferirsi dal padre ai figli, e si è trasferita da ogni padre a ogni figlio, a partire da Adamo. Ciò significa che, come figli di Adamo, noi tutti condividiamo la colpa di Adamo, e siamo perduti già alla nascita. Ora, se la nostra natura umana è corrotta e non può essere lavata, come possiamo essere salvati? Semplificando molto, la dottrina della “*imputazione della giustizia di Cristo*” può essere così riassunta:

⁴ La *Confessione di Fede di Westminster*, pubblicata per la prima volta nel 1646 (a cui si rifanno le Chiese Riformate e le Chiese Presbiteriane) è un'esposizione sistematica del Calvinismo ortodosso.

- noi siamo peccatori;
- Cristo è perfetto;
- quando siamo battezzati (o aspersi o infusi, secondo Calvino), Dio imputa la giustizia di Cristo a noi. Cioè noi rimaniamo sporchi e colpevoli, ma Dio depone la perfetta vita di Cristo su di noi per coprire i nostri peccati. Così, noi siamo salvati mediante la perfetta vita di Cristo (*Institutio christianae religionis* III, 19, 2, 4).

Limitandoci a evidenziare solo alcuni aspetti problematici della questione (non essendo questo uno studio sul Calvinismo), possiamo affermare quanto segue.

1. La dottrina calvinista concernente il trasferimento del peccato originale di Adamo, di generazione in generazione, contraddice l'insegnamento contenuto in Ezechiele 18, che nega il trasferimento della colpa: “La persona che pecca è quella che morirà, il figlio non pagherà per l'iniquità del padre, e il padre non pagherà per l'iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà sul giusto, l'empietà dell'empio sarà sull'empio.” (Ezechiele 18:20)

2. La dottrina della “*imputazione della giustizia di Cristo*” contraddice i seguenti passi biblici, e altri simili, in cui è detto a chiare lettere che ogni essere umano renderà conto di sé stesso a Dio secondo il proprio operato:

📖 “Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio; infatti sta scritto: «Come è vero che io vivo», dice il Signore, «ogni ginocchio si piegherà davanti a me, e ogni lingua darà gloria a Dio». Quindi ciascuno di noi renderà conto di sé stesso a Dio.” (Romani 14:10-12)

📖 “Egli [Dio] renderà a ciascuno secondo le sue opere: vita eterna a quelli che con perseveranza nel fare il bene cercano gloria, onore e immortalità; ma ira e indignazione a quelli che, per spirito di contesa, invece di ubbidire alla verità ubbidiscono all'ingiustizia.” (Romani 2:6-8)

📖 “a Te pure, o Signore, appartiene la misericordia; perché Tu retribuirai ciascuno secondo le sue opere.” (Salmo 62:12)

📖 “Se dici: «Ma noi non ne sapevamo nulla!...» Colui che pesa i cuori non lo vede forse? Colui che veglia su di te non lo sa forse? E non renderà Egli a ciascuno secondo le sue opere?” (Proverbi 24:12)

3. Se noi siamo imperdonabilmente e originariamente peccatori attraverso Adamo, allora è evidente che tutto ciò che facciamo o non facciamo in vita non avrà alcun effetto sulla nostra salvezza. In una lettera del 1° Agosto 1521 indirizzata a Filippo Melantone,⁵ Martin Lutero⁶ sintetizzò molto bene questo concetto, scrivendo: “**Pecca fortemente, ma ancora più fortemente confida e gioisci in Cristo.**”

Abbiamo già dimostrato che la colpa letterale per un atto illecito rimane sempre in capo a chi l’ha commesso, indipendentemente dal fatto che le conseguenze di quest’atto o la punizione per esso vadano a ricadere su altri incolpevoli individui.

Ma ammettiamo, per assurdo, che Dio abbia voluto trasferire la colpa letterale da una persona a un’altra. Se così fosse, perché Cristo dovette venire a morire quaggiù su una croce? Perché non prendere piuttosto una persona qualsiasi sulla quale far ricadere la colpa di ciascun essere umano? Meglio una persona qualsiasi, anziché il Figlio di Dio, no? Chi è il padre della menzogna? Chi diede inizio a questa brutta faccenda? Perché non trasferire la colpa di ciascun essere umano su Satana, in modo che noi possiamo essere tutti innocenti e puri, e andare in cielo? Possibile che Dio non ci abbia pensato?

E poi, dov’è situata la colpa? Nel corpo o nello spirito? Se io pecco con il corpo, a chi va attribuita la colpa? Al corpo o allo spirito? Anche se il mio corpo soffre le conseguenze del mio peccato, è il mio spirito la parte colpevole. La colpa è spirituale, tuttavia in questa vita la maggior parte delle conseguenze che discendono dalla colpa

⁵ Filippo Melantone, nome italianizzato di Philipp Melanchthon nato Philipp Schwarzerdt (1497-1560), è stato un umanista e teologo tedesco, amico personale di Lutero e uno dei maggiori protagonisti della Riforma protestante.

⁶ Martin Lutero, nome italianizzato di Martin Luther (1483-1546), è stato un teologo tedesco. Fu l’iniziatore della Riforma protestante.

sono fisiche, così anche la punizione. La punizione finale per il colpevole, cioè la geenna,⁷ sarà spirituale.

Ebbene, che cosa portava Cristo sulla croce? La nostra colpa letterale o la punizione per essa?

Se fosse vero che la punizione di Cristo consistette nella separazione spirituale da Dio dovuta alla Sua colpa letterale per i nostri peccati, allora perché avremmo avuto bisogno di Lui? Noi siamo già, per conto nostro, separati da Dio. Non abbiamo bisogno di Cristo per questo. La separazione da Dio è una conseguenza della colpa, non una punizione assegnata da Dio.

GESÙ STAVA CITANDO LE SCRITTURE

Il grido del Cristo morente sulla croce, registrato dagli evangelisti Matteo e Marco («Eli, Eli, lamà sabactàni?» cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») Matteo 27:46; «Eloì, Eloì lamà sabactàni?» che, tradotto, vuol dire: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?») Marco 15:34) è una precisa citazione del primo versetto del Salmo 22:

“Salmo di David. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? [ebraico traslitterato: ʿĕlî ʿĕlî lāmāḥ ʿāzāḇtānî] Te ne stai lontano, senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito!” (Salmo 22:1)

Esaminando il Salmo 22, si vede che in esso è contenuta sia una richiesta di liberazione, sia una preghiera di ringraziamento per l'avvenuta liberazione.

È interessante notare che entrambi gli evangelisti (Matteo e Marco) – i quali riportano l'invocazione di Gesù: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” – sentono il dovere di registrarla come traslitterazione dall'aramaico (lingua nella quale Gesù la pronunciò) in greco (lingua nella quale sia il Vangelo di Matteo, sia quello di Marco

⁷ *Geenna*, traslitterazione dall'ebraico *gê(ben)(b^enê) hinnom*, lett. *la valle del figlio (dei figli) di Hinnom*, una valle a sud di Gerusalemme (Giosuè 15:8; 18:16); luogo di idolatria dove i bambini venivano sacrificati con il fuoco, in onore di dèi pagani (2Re 23:10; 2Cronache 28:3; 33:6; Geremia 7:31; 19:6; 32:35). Il fuoco della Geenna è divenuto il simbolo di un castigo eterno (Matteo 5:22; Marco 9:43-49). Da taluni il vocabolo *Geenna* è tradotto come *Inferno*.

furono scritti): «Eli, Eli, lamà sabactàni?»; «Eloì, Eloì lamà sabactàni?». Matteo e Marco sembrano abbandonare il proprio stile, per assicurarsi che i loro lettori di lingua greca capiscano che Gesù qui stava citando la Scrittura, e non semplicemente parlando. I lettori giudei, e i Giudei che si trovavano abbastanza vicini a Gesù da udirlo quando Egli pronunciò quella frase, avrebbero individuato da dove veniva la citazione, poiché il salmo da cui essa era tratta era sempre stato riconosciuto come un importante salmo messianico.

La crocifissione, ostacolando i normali atti respiratori, provoca l'asfissia della persona sottoposta a tale supplizio. Sulla croce, Gesù non poteva fare lunghi discorsi, e ormai era vicino alla morte. Circa mille anni prima, David aveva composto per il suo "pro-pro-pro-[...]nipote" una preghiera a scopo di liberazione. Divinamente ispirato, David aveva profetizzato dettagliatamente sia la situazione in cui Gesù sarebbe venuto a trovarsi (parte sinistra dello schema: Salmo 22:6-8, 12-17), sia come essa sarebbe apparsa (parte destra dello schema: Salmo 22:1).

“Ma io sono un verme e non un uomo, l’infamia degli uomini, e il disprezzato dal popolo. Chiunque mi vede si fa beffe di me; allunga il labbro, scuote il capo, dicendo: «Egli si affida al Signore; lo liberi dunque; lo salvi, poiché lo gradisce!»” (Salmo 22:6-8)

“Grossi tori mi hanno circondato; potenti tori di Basan mi hanno attorniato; aprono la loro gola contro di me, come un leone rapace e ruggente. Io sono come acqua che si sparge, e tutte le mie ossa sono slogate; il mio cuore è come la cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Il mio vigore s’inaridisce come terra cotta, e la lingua mi si attacca al palato; tu mi hai posto nella polvere della morte. Poiché cani mi hanno circondato; una folla di malfattori mi ha attorniato; mi hanno forato le mani e i piedi. Posso contare tutte le mie ossa.” (Salmo 22:12-17)

“Salmo di David. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Te ne stai lontano, senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito!” (Salmo 22:1)

In Matteo 27:43 sono riportate le seguenti parole, che capi dei sacerdoti, scribi e anziani dei Giudei, facendosi beffe, dissero nei riguardi di Gesù crocifisso: “Si è confidato in Dio: lo liberi ora, se lo gradisce, poiché ha detto: «Sono Figlio di Dio».” Queste sono esattamente le parole che possiamo leggere al versetto 8 del Salmo 22, scritto da David mille anni prima: “Chiunque mi vede si fa beffe di me; allunga il labbro, scuote il capo, dicendo: «Egli si affida al Signore; lo liberi dunque; lo salvi, poiché lo gradisce!»” (Salmo 22:7-8)

E l’apostolo Giovanni, nel suo Vangelo, avvalora il fatto che quanto fu scritto nel Salmo 22 si riferiva profeticamente a Cristo, descrivendo la spartizione delle vesti di Gesù tra i soldati ancora prima che Egli morisse, fatto questo che era stato profetizzato da David nel Salmo 22.

| | |
|--|--|
| <p>“Essi mi guardano e mi contempiono ostilmente: spartiscono fra loro le mie vesti e tirano a sorte la mia tunica.” (Salmo 22:17b-18)</p> | <p>“I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le Sue vesti e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. Presero anche la tunica, che era senza cuciture, tessuta per intero dall’alto in basso. Dissero dunque tra di loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocchi»; affinché si adempisse la Scrittura che dice: «Hanno spartito fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte la mia tunica». Questo fecero dunque i soldati.” (Giovanni 19:23-24)</p> |
|--|--|

La preghiera contenuta nel Salmo 22 si muta poi in ringraziamento per la liberazione che Dio ha provveduto. Dal versetto 21 in poi, si vede infatti come la preghiera sia stata esaudita ancora prima di essere terminata: “Poiché non ha disprezzato né sdegnato l’afflizione del sofferente, non gli ha nascosto il Suo volto; ma quando quello ha gridato a Lui, Egli lo ha esaudito.” (Salmo 22:24)^[8]

⁸ “Il quale, nei giorni della Sua carne, avendo con gran grida e con lacrime offerto preghiere e suppliche a Colui che poteva salvarlo dalla morte, ed essendo stato esaudito e liberato dal timore, benché fosse Figlio, imparò l’ubbidienza dalle cose che soffrì” (Ebrei 5:7-8).

Si noti, inoltre, che Gesù pronunciò le parole «Eloì, Eloì lamà sabactàni?» cioè «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» dopo essere rimasto sulla croce per circa sei ore. Poco dopo aver proferito questa invocazione, Egli morì.⁹ Dunque, Gesù prega per la liberazione, ed è quasi *immediatamente* liberato dalla croce.

Come si può, dunque, affermare che Dio nascose il Suo volto al Figlio agonizzante sulla croce? che gli voltò le spalle? che lo abbandonò? che si separò da Lui a motivo dei peccati di cui si era caricato?

Sulla croce, Gesù non divenne “letteralmente colpevole” di tutti i peccati del mondo. Egli fu colpito a causa delle nostre colpe. Su di Lui si abbatté il castigo per i nostri peccati, come è scritto nel libro del profeta Isaia: “Egli è stato trafitto a causa delle nostre colpe, stroncato a causa dei nostri peccati; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle Sue ferite noi siamo stati guariti.” (Isaia 53:5)



IL PEGGIOR AFFARE

Il grossolano errore di confondere la colpa col castigo, e di pensare che si possa trasferire la colpa da un soggetto a un altro, ci defrauda della vera comprensione del piano di Dio e del sacrificio di Suo Figlio, oltre ad aprire la porta a un mucchio di

⁹ “Era l’ora terza [le nove del mattino] quando lo crocifissero.” (Marco 15:25) “All’ora nona [le tre del pomeriggio], Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì lamà sabactàni?» che, tradotto, vuol dire: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Chiama Elia!» Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d’aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere». Gesù, emesso un gran grido, rese lo spirito.” (Marco 15:34-37)

altre false interpretazioni della Scrittura, come il concetto per cui “una volta salvato, salvato per sempre”, o la dottrina della “salvezza per sola fede”, ecc.

In un articolo a firma di Loraine Boettner, intitolato “*The Atonement - The Significance of Christ’s Death*”, si legge fra l’altro quanto segue: “Se la morte di Cristo era soltanto la morte di un martire, essa potrebbe ben riempirci di terrore e di disperazione, perché mostrerebbe che l’uomo più santo che sia mai esistito fu totalmente abbandonato da Dio nell’ora del Suo più grande bisogno.”¹⁰

Le Scritture avallano questa dottrina? **No!** Abbiamo visto che questa dottrina è falsa. Che bisogno c’è di drammatizzare ulteriormente il sacrificio e la morte del nostro Signore Gesù Cristo? La realtà non è forse già abbastanza drammatica? Il Figlio di Dio, adempiendo la volontà di Suo Padre, venne su questa terra, visse una vita dura e misera, conobbe l’ostilità degli uomini e la sofferenza, poi fu condannato a morire innocente su una croce, pur sapendo che avrebbe potuto essere liberato, se avesse voluto.¹¹

Quando Egli fu martoriato più di quanto noi possiamo immaginare, implorò il Padre con le parole di quella preghiera contenuta nel Salmo 22. Per circa un millennio si era atteso pazientemente che quella profezia messianica avesse il suo compimento. Proprio come Gesù si aspettava, Dio esaudì la Sua preghiera e lo liberò, consegnandolo finalmente alla morte. E con la Sua morte sulla croce, Gesù pagò finalmente il prezzo per tutti i peccati di quelli che lo accettano.¹²

Risuscitandolo dai morti, Dio attestò al mondo che Gesù era veramente il Suo diletto Figlio nel quale si era compiaciuto.¹³ Dopo la risurrezione, Gesù fu elevato in cielo, glorioso e vittorioso, e si pose a sedere alla destra del Padre.

Ma dopo un sacrificio come quello, Dio ci chiede di sottometterci a Suo Figlio, e di diventare parte del Suo corpo.¹⁴ Se mancheremo di farlo, allora dovremo accettare di

¹⁰ L’articolo è pubblicato al seguente indirizzo: <http://www.graceonlinelibrary.org/articles/full.asp?id=13|46|349>.

¹¹ “Credi forse che io non potrei pregare il Padre mio, che mi manderebbe in questo istante più di dodici legioni di angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, le quali dicono che deve avvenire così? [...] Ma tutto questo è avvenuto affinché si adempissero le Scritture dei profeti.” (Matteo 26:53-54, 56)

¹² “Poiché anche il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti.” (Marco 10:45)

¹³ Cfr. Matteo 3:17; Matteo 17:5; Marco 1:11; Luca 3:22; 2Petros 1:17.

pagare personalmente il prezzo per i nostri peccati, e questo sarà il peggior affare della nostra vita!

“Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO,¹⁵ morirete nei vostri peccati.” (Giovanni 8:24)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Fu%20Ges%C3%83%C2%B9%20realmente%20abbandonato%20da%20Dio.pdf>

¹⁴ “Egli [Cristo] è il capo del corpo, cioè della chiesa”. (Colossesi 1:18)

¹⁵ Il tetragramma YHWH (“*Colui che è*”) è legato all’ebraico *hāyâ* “essere”, o più precisamente a una variante più antica della sua radice, *hāwâ*; questa radice racchiude in sé il presente, il passato e il futuro, pertanto un modo appropriato di tradurre il nome impronunciabile di Dio è “l’ETERNO”. In Esodo 3:13-14, si legge: “Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d’Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?", che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «IO SONO COLUI CHE SONO». Poi disse: «Dirai così ai figli d’Israele: "L’IO SONO mi ha mandato da voi"».” Gesù, facendo una chiara allusione al nome di Dio, disse: “Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che IO SONO, morirete nei vostri peccati.” (Giovanni 8:24)